



Iké Udé

THE SARTORIAL ANARCHIST

by BJORN IOOSS
text by FRANCESCO SPAMPINATO

www.vogue.it/uomo-vogue/people-stars



STYLISH.
Di origine
nigeriana,
risiede a
New York.

Con le sue "messe
in scena"
fotografiche in
costumi tradizionali
e look dandy
esplora il ruolo
dell'"anarchia
sartoriale" oggi



N

igeriano di origine, ma newyorkese d'adozione, da cinque anni a questa parte il fotografo e trendsetter Iké Udé è impegnato in una serie di autoritratti intitolata "Sartorial anarchy" – recentemente esposti alla Leila Heller Gallery di New York – dove indossa abiti e costumi di origini diverse, sullo sfondo di surreali scenografie. «Uso i vestiti per esplorare differenze temporali e culturali, cercando poi di armonizzarle tra loro», racconta. «L'idea di "anarchia sartoriale" nasce dal desiderio di infrangere regole e limiti, ma con eleganza e intelligenza». La scorsa primavera alcune sue opere sono state inserite nella mostra "Artist/Rebel/

ARCHIVIA nel proprio armadio abiti e accessori

da museo, che
acquista ovunque.
Tra i più preziosi la
copia di una
parrucca di Ramses
II del 1279 a.C.

Dandy: men of fashion" al museo della Rhode Island School of Design di Providence, nella quale i curatori hanno esplorato il recente ritorno del dandy come qualcuno che prende a "calci i confini del gusto". «Definirei il dandismo, oggi, come la manifestazione sartoriale di una disposizione stoica», rimarca Iké. «Ironicamente, però, diversi dandy stoici non sono interessati a questioni sartoriali: vedi Mandela, Ghandi, Cristo e Martin Luther King». A colpire nelle sue foto, innanzitutto, è la qualità formale di abiti e accessori, degni di un museo. Per trovarli l'artista conta su un vasto network di rivenditori che trattano vintage e riproduzioni. «Sono disposto a sacrificare tutto pur di comprare un pezzo che mi interessa». Tra i più preziosi della

sua collezione figurano una Fustanelle greca del 1868, la riproduzione di una parrucca del faraone Ramses II del 1279 a.C. e tuniche ricamate Yoruba, dalla Nigeria. Giunto a New York nel 1980, Iké incomincia a sperimentare con forme di travestimento e abbigliamento estremo all'interno di club come Area. È in Nigeria, però, che ha «appreso in modo impavido e scaltro la cultura del vestire». Molti paesi africani vantano un'antica tradizione di "vestirsi" per occasioni speciali o anche solo per la fotocamera. Pensiamo ai ritratti di Seydou Keita e Malick Sidibé, entrambi del Mali, o ai famigerati dandy congolese. Lagos, dove Iké è cresciuto, non è da meno. Monica Miller nel libro "Slaves to fashion" – sulla cui copertina compare una foto di Iké in tights – parla di "black dandyism" come risposta alla diaspora africana e modello di cosmopolitismo. Il filosofo della New York University Kwame Anthony Appiah, originario del Ghana, definisce cosmopolitismo "il bisogno di sviluppare abitudini di convivenza e conversazione". Iké condivide un simile punto di vista. «Non sono fedele ad alcuna cultura particolare; mi sento depositario di una sorta di eredità collettiva». La messa in scena fotografica vanta una tradizione consolidata nella storia dell'arte e della fotografia contemporanea. Urs Lüthi, Cindy Sherman e Luigi Ontani la utilizzano per criticare i sistemi di potere della rappresentazione mediatica. Ma l'attitudine critica di Iké è molto più velata. Per lui si tratta di una naturale predisposizione a esplorare se stesso. «La mia vita è una serie continua di autoritratti», conferma. Per questo, preferisce citare le influenze artistiche di Van Gogh o Rembrandt. Il limite tra vita quotidiana e finzione scenografica, per lui, è piuttosto confuso. «Prendo parte a numerosi eventi che mi permettono di vestire come nei miei autoritratti. Mi vesto così anche (segue a pag. 143) (In questa pagina, Giacca Berluti. Nella pagina accanto, Abito Dolce & Gabbana, camicia Billtornade. In apertura. A sinistra, Abito Giorgio Armani, gilet Brooks Brothers, camicia Charles Tyrwhitt. A destra, Giacca doppiopetto e pantaloni, Prada; camicia Paul Smith. Fashion Assistants Ahnna Lee e Gaultier Desandre-Navarre. Fashion Editor Michael Philouze)



PRADA
www.prada.com

THE GOD OF FOOD
ANDREA PETRINI
by **Nathalie Tufenkjian**

DSQUARED2
www.dsquared2.com
JUNYA WATANABE
www.doverstreetmarket.com
YOHJI YAMAMOTO
www.yohjiyamamoto.co.jp

THE TALENTED PIANIST
JIYONG
by **Eric Guillemin**

CERRUTI 1881 PARIS
www.cerruti.com
DIOR HOMME
www.dior.com
JOHN VARVATOS
www.johnvarvatatos.com

THE PERFUME DESIGNER
BEN GHORAM
by **Jorgen Ringstrand**

A.W. BAUER
www.awbauer.com
BOGLIOLI
www.boglioli.it
BRIONI
www.brioni.com
GIORGIO ARMANI
www.armani.com
PATEK PHILIPPE
www.patek.com

THE CALLIGRAPHER
NICOLAS OUCHENIR
by **Sophie Delaporte**

AZZARO
www.azzaroparis.com
BALENCIAGA
www.balenciaga.com
CHARVET
www.charvet.com
CINABRE PARIS
www.cinabre-paris.com
ROLEX
www.rolex.com
SAMUEL GASSMANN FROM EGLE BESPOKE
www.eglebespoke.com
SIMONNOT-GODARD
www.simonnot-godard.com
VALENTINO
www.valentino.com

LA SOLUZIONE DEL CRUCIVERBA DI GENNAIO
di **Stefano Bartezzaghi**

C	O	M	P	A	C	T	D	I	S	C	S	U	P	E	R
I	R	A	E	U	I	C	O	C	K	T	A	I	L		
V	E	R	R	I	C	A	S	A	R	O	S	A	E	C	
F	R	E	S	C	O	B	A	L	D	I	N	A	D	I	A
N	I	S	O	R	R	E	N	T	I	N	O	L	E	N	
O	C	A	B	O	T	T	U	R	A	S	E	T			
N	E	R	A	D	I	O	D	I	L	E	T	T	A	N	T
I	C	O	R	A	L	L	O	E	N	I	L	E	O	N	
N	A	S	E	I	O	C	T	A	L	E	N	T	O		
O	R	M	E	C	G	A	M	B	E	R	O	N	E	R	
T	A	S	C	A	D	A	L	M	E	R	I	T	A	S	I

STYLE/IL CAPPELLO
di **Cesare Cunacchio**

(segue da pag. 47)

pin-striped, tweed vari, di puro imprinting britannico. Sennò si rischia la deriva hip d'antan e una patetica imitazione di Ringo Starr. Impossibile non trovare qualcosa di goloso per qualsiasi stagione da Borsalino, un indirizzo celebre nell'intero globo, sul filo della tradizione e insieme di un'accezione nuova, ironica e fresca. Il cilindro su diverse nuances di nero e grigi è complementare del morning suit, o tight che sia, ma praticamente lo si deve solo tenere in mano, usandolo per estemporanei saluti di sapore antico. Imperdibili i colbacchi in astrakan del prossimo inverno, che ricordano la sofisticata basicità del presidente afgano Hamid Karzai. Idem chez Barbisio e dal mitico londinese James Lock & Co., fornitore reale, una storia questa che rimonta al 1676. Lock i cui agili trilby e fedora in feltro décontracté, facilmente ripiegabili in valigia, fanno scuola nel mondo. Lobbia magistrale da Rubinacci, portabandiera del solco tailoring anglo-partenopeo. Per chi ama i panama, specie l'inarrivabile leggerissimo Montecristi ecuadoriano, che si può arrotolare come un sigaro e mettere nella tasca della giacca, la mecca è invece la bottega veneziana in Calle del Lovo, fondata nel 1902 dalla famiglia Longo. Oggi diretta da Giuliana, che in Sudamerica trascorre addirittura svariati mesi ogni anno, ricercando la materia migliore, che riesce a declinare in decine di modi differenti e inattesi. Se non siete mitteleuropei almeno per riflesso culturale, risulta piuttosto pleonastico lo sfoggio di item di marca asburgica (il top è sempre Habig, Vienna, castoro per feltri superiori e flavours venatori), specie in città e in binomio con il loden. Last but not least, la recente rinascita di un vecchio brand milanese, Cambiaghi. Anche qui focus on Panama Montecristi, peso ultraleggero e texture intrecciate, tra cui la canonica impalpabile toquilla.

MICHAEL BUBLÉ
by **Stefania Cubello**

(segue da pag. 72)

Come l'opportunità che ho avuto io di incontrare artisti immensi, di trovarmi in situazioni straordinarie: a volte le cose avvengono per una combinazione felice, quasi magica, di eventi. Allo stesso tempo ci sono volute le migliaia di fans che ho in tutto il mondo per crescere, per andare avanti». Piaccia o meno, oggi non c'è artista, big o emergente, jazz o dance, che non desideri collaborare con Bublè, da produttori guru come David Foster e Bob Rock a cantanti come Mariah Carey, Bryan Adams e Robbie Williams, con cui duetta nell'ultimo disco dell'ex Take That "Swings both ways". Nel corso del tour mondiale, che terrà impegnato lo showman dal doppio passaporto (canadese e italiano) fino al prossimo anno, in scaletta, accanto a classici di Sinatra, Nat King Cole, Cole Porter, Van Morrison, e brani della sua discografia diventati ormai dei classici come "Haven't met you yet" (nell'album "Crazy love"), Michael interpreta anche pezzi contemporanei come "Get lucky" dei Daft Punk, vincitori assoluti agli ultimi Grammy. «Un tempo si consumava il disco intero. Oggi si cerca solo il singolo, la nuova canzone. È tutto cambiato anche nel concepire la celebrità: si diventa famosi non per merito, ma per "visibilità". Ma il vero banco di prova per un artista oggi rimane il concerto. Quando sei sul palco non puoi mentire, soprattutto al tuo pubblico». Dal vivo, non ci sono trucchi, Michael Bublè sfodera le doti dello showman completo, non solo di cantante, ma anche di istrione che sente i fan sulla pelle e li conduce dove vuole lui, facendoli ballare, cantare, sorridere, commuovere. Sempre accompagnato da una band di grandi musicisti. Nelle sue performance, lo stile è al centro di tutto, garbato e gentile, niente eccessi ma classe d'altri tempi, con un accento contemporaneo, che è bello ritrovare. Tutti gli abiti della tournée mondiale, per esempio, sono firmati Dsquared2. «Amo lo stile senza tempo, quello che anche fra cento anni sembrerà attuale. Guarda icone di stile del passato, come Dean Mar-

tin. La prima volta che ho visto gli abiti, le giacche soprattutto di pelle, mia grande passione, di Dsquared2 ho fatto di tutto per conoscere Dean e Dan. Con loro ho scoperto la vera eleganza: quando sono sul palco e indosso uno degli abiti che disegnano per me mi sento sexy, sto bene. Hanno disegnato anche l'abito del mio matrimonio», racconta Bublè, che al termine della tournée mondiale lavorerà a un progetto tutto nuovo, per il cinema. «Torno a recitare, ma questa volta in un ruolo che nessuno si aspetterebbe da me, da cattivo», anticipa.

INDEPENDENT MIND
SOKO
di **Stefania Cubello**

(segue da pag. 109)

e poesie, canticchiato spontaneamente melodie che poi diventavano canzoni. Oggi fare musica per me è vitale. Sono un libro aperto, nelle mie canzoni si trovano i lati più nascosti di me. Ammiro gli artisti che non temono di mettersi a nudo. È così brutto mostrarsi vulnerabili? Mi piace come scrive Conor, è da sempre un'ispirazione. Ma sono cresciuta ascoltando Cure, Smiths, Felt, Monochrome Set, Pretenders, Suicide, The Wire, The Only Ones, The Jam. Sono francese, ma a parte Gainsbourg o Brigitte Bardot la chanson française non ha inciso sulla mia musica. Vivo a Los Angeles, mi sento più ispirata da artisti come Ariel Pink e Warpaint. Il disco che mi ha cambiato la vita è "Three imaginary boys" dei Cure; la canzone di sempre "Unloveable" degli Smiths». Partita da zero, Soko ha saputo affrontare la vita con coraggio. «Sono sempre in movimento. Da Parigi mi sono spostata a Londra, poi a New York, a Seattle, infine a Los Angeles. Non vedo confini tra i paesi. In un mondo ideale devi poterti sentire libero di vivere al di là del posto in cui sei nato. Ho scelto di vivere a Venice, sulla spiaggia, lontana anni luce dal glamour di Hollywood». Intanto però il cinema la reclama. Il regista Xavier Giannoli l'ha voluta nel suo "À l'origine" (In the beginning), che le ha portato una nomination ai César, ed è stata l'intensa "Augustine" di Alice Winocour. «Suonare su un palco rock o recitare su un set mi dà eguali emozioni. Da una parte mi piace l'intimità della macchina da presa, raccontare una storia attraverso un'altra persona, e dimenticarmi per un momento della mia vita; dall'altra amo rivelare me stessa al pubblico, andare in tour, suonare dal vivo». In questo momento Soko sta lavorando al nuovo album, "My dreams dictate my reality", insieme a Ross Robinson, produttore dei Cure, e rivela: «Rispetto al primo sarà un album più gotico, ispirato al post punk degli anni 80».

THE SARTORIAL ANARCHIST
IKÉ UDÉ
di **Francesco Spampinato**

(segue da pag. 123)

quando sono in studio o a casa, con amici e a volte da solo. Quotidianamente adoro indossare pantaloni khaki, giacche blu navy, Oxford di cordovan, calze eleganti, cravatte, papillon e boutonnières, che realizzo io stesso e abbinio a capi da collegiale». Iké non è solo un artista. La cultura che ha accumulato lo rende più simile a uno storico della moda, come dimostra la sua rivista, aRUDE, o il libro "Style file: the world's most elegantly dressed", dove ha raccolto un gruppo di illustri "arbitri dello stile", personalità creative, «in grado di contagiare gli altri»; come lui stesso del resto.

THE GOD OF FOOD
ANDREA PETRINI
di **Laura Lazzaroni**

(segue da pag. 124)

Bulgari Hotel di Milano, ha lanciato la prima edizione di "Epicurea", festival gastronomico che si concluderà ad aprile; in cartellone due cene al mese; in cucina con Andrea Ferrero, executive chef del Bulgari, sei colleghi dal Cile all'Australia, passando per l'Europa: a febbraio toccherà a Kobe Desra-